

Gabriele Giannantoni:
«Ecco lo stagirita
oltre la scolastica»

Aristotele

Secondo una celebre frase di Kant la Logica dopo Aristotele non ha dovuto fare nessun passo indietro e non ha potuto fare nessun passo avanti. La Logica dunque nasce con Aristotele e con lui raggiunge la sua massima perfezione?

Aristotele chiama l'insieme delle sue ricerche sull'argomentazione e sulla predicazione, con il nome di «Analitica», intendendo con questo termine il procedimento di analisi, cioè di risoluzione di una proposizione nei suoi componenti. Ciò non di meno l'analisi di Aristotele non soltanto la parte della storia della Logica ma è anche certamente la massima espressione delle ricerche su questo tema nell'antichità. Aristotele ha consegnato queste riflessioni a molte opere che sono state indicate con il titolo generale di «Organon» cioè strumento. Questo titolo non è di Aristotele ma dei suoi editori successivi i quali volevano così indicare il carattere strumentale di queste ricerche, nel senso che la ricerca dell'argomentazione corretta è preliminare, strumentale, perché tutte le scienze possano fare ragionamenti formalmente validi. Questo è il corpus delle opere che noi giustamente definiamo logiche, e in cui per lungo tempo nella storia del pensiero è stata vista la realizzazione massima della riflessione umana in questo campo. Ma l'affermazione di Kant oggi, sulla base delle ricerche più recenti, può essere considerata non esatta in quanto sono affiorati nel frattempo importanti studi sulla logica, ad esempio quelli legati alla logica stoica. Essa esprime, comunque, molto bene il punto di vista del razionalismo settecentesco che ancora considerava la Logica di Aristotele il culmine non più perfezionabile di questa disciplina filosofica.

È corretto attribuire ad Aristotele ad Aristotele la scoperta delle leggi generali e fondamentali della logica del pensiero e cioè i principi logici?

Sì, indubbiamente c'è molta parte di verità in questa affermazione, anche se, e questo è significativo per intendere la genesi e la storia dei problemi logici, Aristotele parla dei principi logici non in un'opera logica ma nel IV Libro della *Metafisica*. In ogni caso certamente la teoria dei principi logici è uno dei nuclei storicamente più importanti della Logica aristotelica. E questo perché Aristotele nel *De Interpretatione* indaga a lungo i rapporti che esistono tra proposizioni composte dallo stesso soggetto e dallo stesso predicato, lo, per esempio, formando proposizioni con i termini "uomo" e "filosofo", posso dire: "tutti gli uomini sono filosofi", ed è un giudizio universale, affermativo; posso dire "qualche uomo è filosofo", ed è un giudizio particolare affermativo; posso dire "nessun uomo è filosofo", ed è un giudizio universale negativo e posso dire infine "qualche uomo non è filosofo", ed è un giudizio particolare negativo. Quali sono le relazioni tra queste premesse? Nel quadrato degli opposti si può vedere che tra l'universale affermativa e la particolare affermativa c'è un rapporto di subordinazione, nel senso che entrambe le proposizioni possono essere vere (se io dico "tutti gli uomini sono mortali" è vera ed è vero anche che "qualche uomo è mortale"), oppure la particolare affermativa può essere vera anche se l'universale affermativa è falsa; questo perché può essere falso dire che "tutti gli uomini sono filosofi" ma è vero che "qualche uomo è filosofo". Quindi c'è un rapporto di subordinazione. Tra le negative e le affermative c'è invece un rapporto di opposizione: "tutti gli uomini sono filosofi", "nessun uomo è filosofo" sono due proposizioni opposte. Questo vuol dire che non possono essere entrambe vere,

ma possono essere entrambe false, perché se io dico che tutti gli Italiani sono Perugini e che nessun Italiano è Perugino dico due proposizioni opposte, cioè o un'universale negativa e un'universale affermativa, o una particolare negativa e una particolare affermativa, non possono essere entrambe vere. Infine c'è un terzo tipo di relazione: quella tra l'universale affermativa e la particolare negativa e quella tra l'universale negativa e la particolare affermativa, cioè secondo le linee diagonali del quadrato. Qual è la caratteristica di queste due proposizioni? Queste due proposizioni sono contraddittorie, cioè non possono essere entrambe vere, non possono essere entrambe false, ma una deve essere necessariamente vera e l'altra necessariamente falsa. Cioè Aristotele distingue il rapporto di opposizione, o di contrarietà, e il rapporto di contraddittorietà. La



«Così mise in scacco i presocratici assieme ai sofisti»

FIORINDA LIVIGNI

intendeva dire "il pensiero non si deve contraddire", ma intendeva dire qualcosa d'altro, e cioè intendeva analizzare qual è il principio da cui scaturisce la contraddizione. Ma soprattutto Aristotele non parla mai del principio di identità, e nella formulazione che abbiamo vista del principio di identità e di contraddizione, c'è anche un'altra cosa che Aristotele non dice mai, e cioè il fatto che il principio di identità e di non-contraddizione si esprima nella formula A è A e non è non-A. Infatti le proposizioni per Aristotele sono sempre composte da un soggetto e da un predicato diversi: pertanto non ha senso dire una formulazione in cui invece dei due termini del soggetto e del predicato, compaia lo stesso termine, cioè "A". Allora qui noi dobbiamo capire che Aristotele in realtà non ha in mente il principio di identità e di non-contraddizione, ma ha in mente due principi diversi: uno possiamo chiamarlo il principio di determinazione secondo il quale qualunque cosa io pensi, penso, appunto, quella determinata cosa; il secondo è il principio di contraddizione, secondo il quale io non posso affermare e negare nello stesso tempo, e prendendo i termini nello stesso senso, un predicato di un soggetto

di un soggetto, (B di A), è escluso che io possa esprimere una terza eventualità: o affermo B di A, o nego B di A, una terza possibilità non c'è. Quindi caso mai in Aristotele i principi logici sono: il principio di determinazione il quale ribadisce che ogni contenuto del mio pensiero è quello che è e non altro, e, in secondo luogo, il principio di contraddizione che implica la impossibilità di affermare e negare contemporaneamente qualcosa di qualcosa altro.

Quale è la causa della deformazione di questa formula? Tutto nasce dal fatto che si è assunto il principio di determinazione come un principio dialettico e non noetico, e ciò ha comportato la sua trasformazione in un giudizio di identità. Allora essendosi trasformato il principio di determinazione in principio di identità, anche il principio di contraddizione è rimasto all'interno del solo "A", mentre in Aristotele vi è sempre un rapporto tra un soggetto e un predicato diversi. Essendo quindi diventato un principio uni-

L'intervistato

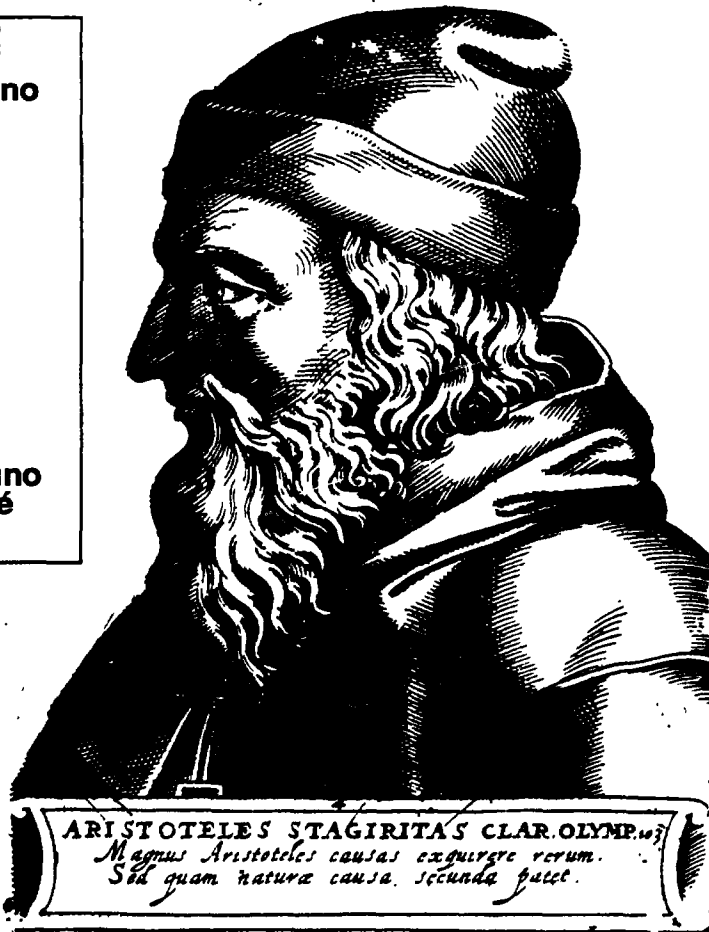
Gabriele Giannantoni è nato a Perugia nel 1932. Si è laureato a Roma con Guido Calogero e dal 1963 insegna, come ordinario, storia della filosofia antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università La Sapienza di Roma. Dal 1979 è direttore del «Centro di Studio del pensiero antico» del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È stato più volte deputato ed ha unito l'insegnamento e la ricerca scientifica ad un costante impegno politico, soprattutto nel campo dell'istruzione pubblica. Tra le sue opere: «I Cirenaiaci», Firenze, 1958; «Dialogo e dialettica nei dialoghi giovanili di Platone», Roma, 1963; «Che cosa ha veramente detto Socrate», Roma, 1961; «Socratis et Socraticorum reliquiae», 4 voll., Napoli, 1992; È autore del manuale per i licei, «La Ricerca filosofica», (3 voll., Torino 1985). Ha curato, inoltre, le edizioni laterziane di Platone, Aristotele e delle fonti antiche relative al Presocratico e a Socrate. Gli interessi per il pensiero antico nascono in Giannantoni dall'esigenza di chiarire storicamente e in modo filologicamente rigoroso, una serie di problemi su cui è impegnata la riflessione filosofica contemporanea, che intende ricondurre alla sua origine più remota. Di qui una impostazione storicistica (di ispirazione più crociana e gramsciana che hegeliana), che non esclude ma anzi cerca il confronto con le posizioni antistoricistiche del pensiero contemporaneo, ed è tesa a mettere a frutto anche i risultati delle recenti scienze umane.



gine della "Logica" di Hegel ci possiamo rendere conto che la parentela tra Aristotele ed Hegel è molto più stretta di quanto possa apparire, in quanto Hegel critica certamente il principio di identità, ma lo critica appunto perché è un'insensatezza fare di una vuota tautologia ("A" è "A") un principio logico. Quindi per Hegel vale il principio di determinazione così come Aristotele lo aveva effettivamente espresso. Né d'altro canto Hegel si sognava di affermare, con il principio di contraddizione, che si possano formulare due giudizi contraddittori contemporaneamente. Quando egli critica il principio di non-contraddizione, lo critica nello stesso senso in cui, se fosse vissuto ai tempi di Hegel, lo avrebbe criticato Aristotele. Per Hegel ciascuna cosa è in sé contraddittoria. Ma questo non è in opposizione né ad Aristotele né a Platone il quale aveva detto che ciascuna cosa è, per un certo verso, identica a sé e, per un altro, diversa dalle altre. Quindi un approfondimento della teoria dei principi logici di Aristotele serve anche a ristabilire alcune continuità tra queste due grandi dottrine logiche, che una tradizione affermata soprattutto nel Medioevo, ha fatto apparire invece come divergenti.

Altro pilastro della Logica aristotelica è il sillogismo. Vi sono state deformazioni anche su questo concetto?

Anche a proposito della sillogistica noi possiamo constatare con il passare del tempo una deformazione analoga a quella che abbiamo visto attraverso la formulazione dei principi logici. Infatti se noi prendiamo un qualunque manuale di storia della filosofia troviamo il seguente esempio di sillogismo: "tutti gli uomini sono mortali, Socrate è uomo, Socrate è mortale". Tuttavia questo sillogismo non sarebbe stato riconosciuto come tale da Aristotele per due motivi fondamentali. Il primo perché un sillogismo che contenga giudizi individuali è considerato da Aristotele un sillogismo improprio, in quanto tutte le forme di sillogismo che egli considera sono formate da giudizi o universali, o particolari. Dalla trama sillogistica sono quindi esclusi esplicitamente i giudizi individuali (Socrate è un uomo). Il secondo motivo è che, nella formula vista in precedenza, manca un elemento che per Aristotele è essenziale, cioè le espressioni "se", "e", "allora". "Se" tutti gli uomini sono mortali "e" Socrate è uomo, "allora" Socrate è mortale. Queste espressioni non sono poco importanti perché indicano il fatto che se si concedono le premesse, allora da queste premesse consegue necessariamente la conclusione. Se queste espressioni "se", "e", "allora" vengono omesse, allora noi abbiamo una semplice sequela di tre giudizi, in cui non c'è più il rapporto tra antecedente e conseguente e invece per Aristotele questo rapporto deve essere indicato, altrimenti non avremmo più un unico ragionamento sillogistico, ma solo tre proposizioni fra loro del tutto slegate. E siccome Aristotele non dice mai, "tutti gli uomini sono mortali", ma adopera l'espressione: "mortale si predica di tutti gli uomini", se noi vogliamo avere un sillogismo genuinamente aristotelico, dobbiamo esprimerlo così: "se mortale si predica di tutti gli uomini, e uomo si predica di tutti i greci, allora mortale si predica di tutti i greci". Questo è un sillogismo secondo i criteri esatti che Aristotele ritiene indispensabili perché vi sia un sillogismo. Aristotele, infatti, definisce il sillogismo come un ragionamento in base al quale, poste due premesse, ne consegue necessariamente, per il fatto che quelle premesse sono state poste, una conseguenza. Quindi per Aristotele posso collegare due termini, mortale e greco, soltanto se riesco a trovare un terzo termine che sta in una determinata relazione con entrambi. Questo termine è il medio. Egli introduce, quindi, nella storia della filosofia, un concetto di fondamentale importanza: quello di "mediazione". In tanto posso collegare due concetti in quanto riesco a trovare tra loro non un semplice rapporto immediato - il quale per definizione non è dimostrativo - ma un rapporto mediato.



Le Radici del pensiero filosofico.
Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. Off.

Compilare e spedire in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

27-6-94 Antonio Bargellesi: il sé in biologia
RAI3, ore 16.55

28-6-94 Ilya Prigogine: Tempo ed entropia
RAI3, ore 11.00-11.30

28-6-94 Alan Ryan: John Stuart Mill
RAI3, ore 16.55

29-6-94 Manfred Riedel: le origini della filosofia
RAI3, ore 16.55

30-6-94 Ernesto Grassi: ricordi di Husserl e Heidegger
RAI3, ore 11.00-11.30

1-7-94 Vittorio Hösle: Che cos'è la filosofia?
RAI3, ore 16.55